



# Italiani preoccupati per il diritto all'oblio

## Web

### Piattaforme

**Roberto Manzocco**

**G**li italiani utilizzano e apprezzano internet e tutti i servizi digitali a esso collegati, ma vorrebbero che il mondo del digitale venisse riformato, in modo da limitare gli aspetti negativi e massimizzare quelli positivi. È quanto emerge uno studio realizzato da Gabriele Giacomini, docente del corso di laurea di filosofia e trasformazione digitale all'Università di Udine, e Alex Buriani, ricercatore dell'Istituto demoscopico Ixè di Trieste. La ricerca – pubblicata da **Meltemi** con il titolo «Il governo delle piattaforme. I media digitali visti dagli italiani» – ci fornisce un'interessante “terza via” alternativa alla classica suddivisione tra “apocalittici” e “integrati” teorizzata da Umberto Eco. E, a questo proposito, Giacomini usa la metafora

dell'automobile: «Quando l'automobile venne inventata fu uno straordinario progresso, ma presentava diversi aspetti negativi, ad esempio non aveva le cinture di sicurezza, non c'erano i semafori, né il codice della strada e così via. Poi si è deciso un po' alla volta di porre rimedio a tutto ciò, ed ecco che il livello di sicurezza sulle strade è aumentato». Come si vede non si è trattato di essere apocalittici contro integrati, ma di essere pragmatici, limitando i rischi e massimizzando i vantaggi.

Lo stesso discorso vale per le piattaforme digitali, verso le quali gli italiani nutrirebbero un atteggiamento

appunto pragmatico. I problemi del mondo digitale sono molteplici, dal trattamento dei dati personali e dai relativi guadagni che ne vengono ricavati, all'utilizzo che dei dati possono fare potenze straniere, all'automazione che elimina posti di lavoro o ne crea relativamente pochi al complesso rapporto tra piattaforme e politica, si pensi al caso di Cambridge Analytica. E poi c'è la questione dei diritti degli utenti, che per Giacomini e Buriani sono ordinati in termini di priorità giuridica – per riprendere l'approccio di Stefano Rodotà – e priorità sociale. E così, se da un punto di vista giuridico al primo posto troviamo il diritto all'accesso al mondo digitale, seguito poi dal diritto all'alfabetizzazione digitale, dal diritto all'oblio e dal diritto a tutelare la propria identità digitale, dal punto di vista sociale – cioè quello che pensano gli italiani – la priorità va per il 94% della popolazione alla possibilità di uscire da internet, di essere insomma dimenticati, mentre il diritto all'accesso è importante per l'89% degli intervistati.

A preoccupare è la profilazione effettuata dalle Big Tech – il 73,6% degli italiani lo considera un rischio. Di particolare importanza è poi il diritto alla disconnessione, diventato cruciale soprattutto durante i lockdown pandemici, quando per persone costrette a lavorare da casa divenne ancora più difficile separare tempo lavorativo e tempo privato. Interessante è poi la riflessione che fa Giacomini sulle fake news: «Si tratta di una storia vecchia, anzi, antica, visto che risale a Platone e alla sua campagna contro i sofisti e la predilezione di questi ultimi per la *doxa*, ossia l'opinione comune, da intendersi in contrapposizione alla verità. La differenza sta nel fatto che, con le tecnologie digitali, i diffusori di fake news riescono – anche grazie all'utilizzo dei dati personali degli utenti – a organizzare campagne mirate costruite attorno ai destinatari prescelti». E, a questo proposito, per il 58% degli italiani le fake news dovrebbero essere limitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Una ricerca di Giacomini e Buriani indaga l'atteggiamento delle persone verso i media digitali**

